



LA SCUOLA NON BASTA Secondo lo studio del Fondo nazionale, la promozione del plurilinguismo non è un compito che deve essere delegato alla sola scuola, anche le amministrazioni pubbliche e le imprese private devono svolgere un ruolo attivo, cosa che però oggi non avviene in maniera sufficiente. (Foto Keystone)

Plurilinguismo **La Svizzera non sfrutta il suo potenziale**

Lo sostiene un programma di ricerca del Fondo nazionale

BERNA Nonostante l'importante realtà migratoria e l'intensificarsi dei rapporti internazionali comportino nuove sfide per la scuola, l'economia e le amministrazioni pubbliche, la Svizzera riesce a gestire con «pragmatismo» e «sorprendente abilità» il suo plurilinguismo, di cui fanno sempre più parte anche un numero crescente di idiomi dei migranti. Tuttavia, sia la politica, sia l'economia non ne riconoscono e non ne sfruttano appieno il potenziale: sia lo Stato, sia le imprese fanno ben poco per la promozione linguistica del loro personale. A questa conclusione è giunto il Programma nazionale di ricerca 56 (PNR56) sulla «Diversità delle lingue e competenze linguistiche in Svizzera», commissionato dal Consiglio federa-

le nel 2003 al Fondo nazionale svizzero sullo sfondo dell'acuirsi dei problemi migratori e delle discussioni sull'insegnamento dell'inglese nella scuola dell'obbligo. Le conclusioni sono state presentate ieri a Berna nel volume «Do you speak Swiss?» (ed. NZZ Libro), che raccoglie 26 progetti di ricerca sul multilinguismo ai quali hanno lavorato negli anni oltre 200 ricercatori.

Partendo dalla constatazione che oggi in Svizzera, oltre alle quattro lingue nazionali, una parte consistente della popolazione utilizza sempre più nella vita quotidiana altre lingue come lo spagnolo, l'albanese, l'inglese, il portoghese o il turco, lo studio evidenzia come le varie componenti linguistiche potrebbero essere sfrut-

tate meglio, con un guadagno culturale, intellettuale ed anche economico per tutto il Paese. La rilevanza dello studio delle lingue in un Paese plurilingue come il nostro pare ovvia, ma è un compito che non deve essere delegato alla sola scuola, anche le amministrazioni pubbliche e le imprese private devono svolgere un ruolo attivo, ha sottolineato **Walter Haas**, presidente del gruppo direttivo del PNR56. Sebbene le competenze linguistiche siano essenziali ed influiscano positivamente sulla produttività, sia l'economia, sia lo Stato fanno ben poco per promuoverle, senza contare il fatto che ancora non considerano le lingue dei migranti come parte del capitale linguistico elvetico, ignorandone il potenziale. Il PNR56 pone dun-

que sul tavolo tutta una serie di nuove sfide didattiche e formula un'esortazione forte all'indirizzo di Confederazione, Cantoni e mondo economico affinché promuovano il multilinguismo anche al di fuori della scuola. Lo studio raccomanda così anche di migliorare la rappresentanza proporzionale delle lingue nazionali in seno all'amministrazione federale. Raccomandazione, questa, per altro già inserita nella nuova ordinanza sulle lingue. Una parte dei progetti di ricerca si occupa poi naturalmente anche del mondo scolastico e delle nuove sfide nell'insegnamento delle lingue. Uno in particolare analizza la difficile situazione in cui versa oggi l'italiano in Svizzera a causa del sensibile calo del numero dei migranti italo-foni e dell'introduzione diffusa dell'insegnamento precoce dell'inglese. Lo studio - «Per una nuova posizione dell'italiano nella Svizzera quadrilingue», alato l'intervista con uno degli autori - propone d'organizzare corsi introduttivi d'italiano della durata di una sola settimana in tutte le scuole medie d'Oltralpe per riavvicinare gli studenti svizzeri alla lingua di Dante. Proposta, questa, attualmente al vaglio della Conferenza dei direttori cantonali dell'educazione. **DAVIDE VIGNATI**